

LE BELLE LETTERE 26

Pro und contra. Anders e Kafka



Matteo Sarlo
Pro und contra
Anders e Kafka

Asterios Editore
Trieste, 2018

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere: Marzo 2018

©Matteo Sarlo

©Asterios Abiblio Editore

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

STAMPATO IN UE

ISBN: 978-88-9313-072-1

AVVERTENZE

Per l'analisi di questo commentario sono stati utilizzati, come strumento ricorrente, dizionari di lingua tedesca, dizionari di lingua italiana-tedesca, dizionari di lingua italiana. Se ne riporta qui l'elenco con le rispettive abbreviazioni.

Dizionario delle lingue italiana e tedesca a c. di Vladimiro Macchi, Sansoni, Firenze 1970. D'ora in poi in sigla =SM

Das große Wörterbuch der deutschen Sprache (in acht Bänden), hrsg. von G. Drosdowski, Mannheim-Leipzig-Wien-Zürich, 1993. D'ora in poi in sigla =D

Grande dizionario della lingua italiana, a c. di S. Battaglia, 2002. D'ora in poi in sigla =B

Nuovo dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano, (in 2 volumi) a c. di G. Rigutini O. Bulle, Tauchnitz, Leipzig-Hoepli, Milano 1905. D'ora in poi in sigla =RB

Di Jacob und Wilhelm Grimm (Hg.), *Deutsches Wörterbuch*. D'ora in poi in sigla =G



Una lettura del Tempo della Fine

Basta con le ciliegie. Da qualche tempo sembra placarsi l'onda che tendeva a leggere l'opera del filosofo tedesco alla luce della sua vicenda sentimentale con Hannah Arendt, sua prima moglie. Smontata quella lente deformante, il pensiero di Anders ci viene restituito senza apparire esso stesso «antiquato» e smettendo di essere l'«Altro».

Per quale ragione gli fu tributato nel 1992 il Premio Sigmund Freud, poco prima che morisse? La motivazione recita: per la sua critica cultural-filosofica del presente, capace d'inquadrare – con passione e insieme con precisione – la posizione, determinata dalla tecnologia, dell'uomo nel nostro mondo. Dopo Auschwitz e dopo Hiroshima. Un mondo dopo l'umanesimo e la sua sconfitta, dominato da tecnica e violenza. Più ancora, il riconoscimento premiava allora probabilmente – nel nome di Freud – quel “principio-disperazione” che Anders aveva formulato e difeso, non negandosi ad alcun confronto, dialogando con Ernst Bloch e con Hans Jonas. Perché se è possibile provare speranza e incarnare politicamente la responsabilità, la paura resta pur sempre la passione che più s'intona ad una libertà ormai malata, ferita.

Anders, stando alla motivazione del Premio, sembrava essersi ormai alzato definitivamente dalla sua scrivania filosofica. Già Heidegger gli aveva rimproverato un'eccessiva fascinazione per la praxis. Ed in effetti, fin dagli anni Sessanta il suo impegno incessante nel Tribunale Russell, nell'opposizione alla guerra in Vietnam, nel movimento non violento e pacifista sembravano averlo distolto dagli studi teoretici e letterari, mettendo come tra parentesi la sua opera a cavallo del conflitto. Sintetizzata

nei due poderosi volumi de *L'uomo è antiquato* (1956), il cui sottotitolo già dichiarava eloquentemente il suo programma anche per gli anni a venire: *Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*. Una ricerca accurata, per quanto non sistematica, sulla disumanizzazione dell'odierno Prometeo "dislivellato": l'uomo aveva ormai dato prova esser capace di essere superiore, ma anche inferiore a sé stesso. Come se il suo personale pantheon filosofico al quale doveva la sua formazione – Husserl, Cassirer e Heidegger – costituisse un capitolo superato, un'ombrosa preistoria.

Il lavoro di Matteo Sarlo riprende invece un frutto maturo, ma non tardivo, dello Anders forse ancor oggi meno conosciuto, non rapito da quelle "cose dell'oggi" sulle quali pure si esercitò con un acutissimo spirito critico al punto da affascinare, qui in Italia, figure come Norberto Bobbio o Renato Solmi. Sarlo riprende un saggio del '51, dedicato a Franz Kafka. Ma attenzione, già il titolo – come nelle altre opere di Anders – è una dichiarazione d'intenti: *Kafka. Pro e contro. I documenti del processo*. Si capisce dunque subito che il saggio non si assocerà alle lodi che il mondo letterario aveva universalmente tributato – con rare, note eccezioni – allo scrittore praghese, morto a soli quarant'anni, dopo la sua tardiva scoperta. Ci sono anche i contra. E si scopre, se si avrà la pazienza di seguire Sarlo nell'analisi, entrando con lui nella trama stessa del saggio, che la lettura che Anders ne offre è assolutamente controcorrente. Intanto, fatta salva la qualità letteraria della scrittura, all'intellettuale viennese interessa anzitutto capire perché mai l'autore del *Processo* avesse scelto di "capovolgere la realtà": di fare della trascendenza l'al di qua. E, di conseguenza, del mondo l'al di là. Ancora una volta, "infedele alla linea", Anders prova a dimostrare che questo rovesciamento ha conseguenze anche sul mondo etico di Kafka: perché insieme al mondo, si scambiano di posizione anche colpa e pena. Al punto che l'opera di Kafka eleverebbe la subordinazione a norma etica. Tanto, se la realtà è trascendente, siamo già in paradiso. Il nulla kafkiano, rilevato da Lukács, non è umano. E quindi non può che essere divino. Tutto sarebbe originato da un cieco desiderio di "uniformazione" dell'autore della *Metamorfosi* ad un mondo che lo respingeva, al punto da delineare

la grammatica di una “sintassi dell’illibertà”. Anche in questo saggio riemergerebbe allora un aspetto politico dell’opera kafkiana, e proprio riguardo il rapporto assai sensibile tra uomo e potere.

È il timore dell’illibertà la vera questione che si pone dopo la Seconda guerra. Nonostante tutto, Anders non resisterà a scrivere di nuovo di letteratura, specie su Beckett, Kafka e Beckett, gli stessi autori al centro dell’attenzione del fondatore della Scuola di Budapest. Lukács aveva concesso qualcosa d’importante a Kafka, opponendo esplicitamente la forza della sua rivolta contro la deformazione mostruosa della condizione umana a ciò che considerava l’assoggettamento ai limiti del compiaciuto di Beckett alla negatività del mondo contemporaneo. Ma si trattava ormai solo di un’incursione: l’attenzione di Anders, di lì in avanti, sarà ricatturata dal “mondo a domicilio”, da quei dispositivi – come la televisione, e fu il primo a coglierne gli aspetti omologanti – che privano l’uomo di esperienza e lo asserviscono in un’“iconomania” che, solo pochi anni dopo e con categorie solo un po’ dissimili, anche Pier Paolo Pasolini e Guy Debord vollero denunciare.

Se la produzione capitalistica è costretta, sostiene Anders, a liberarsi dei propri prodotti, avendo cura che vengano venduti e consumati, o con altro termine: liquidati, non è però questa la fine che fa Kafka, nel saggio. Kafka va letto a fondo e con piacere, e capito.